

COMPARE 'NZULO E COMARE NEDDA

La comare Nedda aveva voluto sposare a qualunque costo compare 'Nzulo, anche se lui aveva quindici anni più di lei e la fama di essere molto attaccato alle donne.

«Poi avrà solo me» diceva comare Nedda, «e tutte le altre se le scorderà».

Nel tempo, però, compare 'Nzulo, mentre si staccava lentamente dalle altre donne, si attaccava rapidamente alla bottiglia. Bevendo molto e lavorando poco, alla fine della settimana, non riusciva a racimolare che pochi spiccioli. Le ristrettezze e i sacrifici, più quotidiani del pane, risultavano ancora più pesanti e insopportabili nelle giornate festive.

Avveniva così che qualche domenica, verso l'ora di pranzo, davanti alla pentola vuota e al focolare spento, tra moglie e marito cominciassero a volare accuse e insulti. Compare 'Nzulo rimpiangeva la sua tranquilla vita da scapolo, senza controlli e critiche da parte di chicchessia. Comare Nedda lamentava la sua sfortuna e la vita grama a cui era costretta per colpa di uno sfaticato ubriacone. Alle minacce poi di compare 'Nzulo, andava a rifugiarsi impaurita a casa di due benestanti e generosi vicini. Fra i singhiozzi, stravolta, incolpava suo marito, gemeva che quella non era vita, che i suoi figli soffrivano per le sfuriate di quell'uomo insensibile ed egoista, per il suo cattivo comportamento, per quelle mani sempre pronte a colpire e per quella bocca sempre pronta a gridare parolacce, e che infine, un giorno non lontano, lei l'avrebbe lasciato una volta e per sempre.

Comare Lucia, la vicina, che sapeva come stavano le cose, accoglieva comare Nedda e cercava di confortarla. La faceva sedere, le faceva bere un sorso d'acqua, le stringeva le mani fra le sue.

«Comare mia, ti è capitato questo destino, ma cosa ci vuoi fare, ormai? E' il padre dei tuoi figli, ti devi rassegnare e devi sopportare, per il bene della famiglia. Se lo lasci, pensi che le cose si metteranno meglio per te e i bambini? Lo sai come si dice: *Casa senza omu è casa senza nomu*, una casa senza un uomo è una casa senza un nome. Vedrai che un giorno lui capirà il male che fa a te e alle sue creature, e allora ti chiederà perdono. Non privare i tuoi figli del loro padre, i ragazzi hanno bisogno di un bastone solido. Meglio lui, che è sempre il padre, che nessuno!».

Alla spicciolata, intanto, cominciavano ad arrivare i bambini, alcuni avviliti e mortificati, perché avevano vissuto più volte quella situazione; altri lieti e saltellanti, perché si trattava di scene di cui

non si spaventavano più.

Intanto che comare Nedda, abbandonata sulla sedia, si mordeva le mani ed emetteva lunghi gemiti, si avvicinava lo strepito di compare 'Nzulo, venuto a cercare la moglie.

«Dov'è quella donna lamentosa e incontentabile, dove se ne è andata? Da sua comare, a cercare ascolto! Va a rompere la testa agli altri, va a raccontare le nostre cose di famiglia sempre a sua comare. Vieni qua, Nedda! Vieni qua, che te lo do io l'aiuto, con le mie mani! Nedda, o Nedda! Dove sei, che ti tiro il collo e ti faccio finire io di piangere!».

Compare Carmelo, il marito di comare Lucia, anche lui di gran pazienza e di buon cuore, gli andava incontro e cercava di rabbonirlo. Gli diceva che un padre di famiglia non doveva fare così, che sua moglie almeno il diritto di cercare conforto da chi le era amica doveva averlo, che i bambini si spaventavano a sentirlo gridare, che i vicini ascoltavano, e, vedendo questo teatro, si facevano le migliori risate.

«Compare 'Nzulo, a quest'ora, nella santa domenica, non si dovrebbe pensare a fare le liti, si dovrebbe pensare a calare la pasta e a far mangiare queste creature. Voi, così, alla vostra famiglia non le date da mangiare pane, ma veleno!».

Benché trattenuto da compare Carmelo, compare 'Nzulo riusciva a svincolarsi. A grandi passi si dirigeva verso la moglie, che intanto, scarmigliata, era comparsa sull'uscio, seguita trepidamente da comare Lucia.

«Nedda! Io un giorno o l'altro t'ammazzo, e poi mi vado a costituire, così finalmente posso campare tranquillo, senza sentire più i tuoi piagnistei!».

«'Nzulo!» gridava comare Nedda stringendo i pugni. «Sono io che ti vado a denunciare, e poi mi ammazzo, con le mie mani, perché tu sei uno sciagurato e io... io... sono più sciagurata di te, perché continuo ancora a volerti bene!».

Compare 'Nzulo si fermava, ancora con le mani alzate come in procinto di strozzare la moglie. Abbassava poi lentamente le braccia e raddolciva la voce.

«Nedda, davvero mi vuoi sempre bene, anche se non me lo merito? Davvero tu hai ancora qualcosa nel cuore per me, per quest'uomo inutile che ti fa soffrire...».

Comare Nedda annuiva, con il mento tremante. Per un istante restavano immobili a guardarsi, poi correvano l'una nella braccia dell'altro.

«'Nzulo!».

«Nedda!».

Comare Lucia e compare Carmelo, lieti che fosse arrivata la conclusione, richiamavano i bambini, invitandoli ad entrare.

«Avanti, picciotti, venite! La domenica è il giorno del Signore, e la Provvidenza non si scorda di voi anime innocenti!».

La pasta era ormai calata, per tutti. Non rimaneva che mettersi a tavola per fare onore alla grazia di Dio.

Finalmente rifocillati, compare 'Nzulo e comare Nedda riprendevano la via di casa tenendosi a braccetto, circondati dai loro bambini. Per la strada, compare 'Nzulo zufolava sempre lo stesso motivetto: "Piulì e piulà! Piulì e piulà!", a cui i bambini avevano imparato a contraltare: "Un pa pa, un pa pa, un pa pa!".

E così anche per quella domenica, come aveva voluto Dio, compare 'Nzulo e comare Nedda avevano rimediato il pranzo per tutta la famiglia.

[racconto inedito]